

La seduta comincia alle 11,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, a cui rivolgo il saluto dei membri della Commissione.

Ricordo che lo svolgimento dell'odierna audizione, già previsto per la giornata di giovedì 8 novembre 2001, è stato rinviato a causa di concomitanti lavori dell'Assemblea.

Sono presenti il professor Pippo Ranci, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, il professor Giuseppe Ammassari ed il professor Sergio Garribba, in qualità di commissari. Sono altresì presenti il dottor Diego Gavagnin ed il dottor Piero Rubino, rispettivamente direttore delle relazioni esterne e direttore del servizio studi dell'Autorità.

Vorrei sottolineare la particolare importanza di questa audizione che dà inizio all'indagine conoscitiva sulla situazione e

sulle prospettive del settore dell'energia, che si propone di valutare l'adeguatezza o le eventuali necessità di aggiornamento del quadro normativo nazionale rispetto all'attuale situazione e alle prospettive di realizzazione del mercato unico europeo, nonché rispetto alle condizioni nelle quali le imprese italiane del settore si avviano alla competizione sul mercato continentale.

Comunico, peraltro, che la presente audizione dovrà concludersi intorno alle 12,30 a causa del concomitante avvio di votazioni in Assemblea.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza e avvertendo gli onorevoli colleghi che è disponibile copia della relazione introduttiva da essi redatta, do ora la parola al professor Ranci.

PIPPO RANCI, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. Signor presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio, anche a nome degli altri due componenti l'Autorità, il professor Ammassari e il professor Garribba, per l'opportunità offerta da questa audizione che ci consente di fornire un contributo all'indagine conoscitiva deliberata dalla Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati.

La relazione introduttiva si propone di rispondere alle domande fondamentali della presente indagine conoscitiva: quale valutazione si può dare dello stato di avanzamento dei processi di formazione del mercato unico europeo e delle sue conseguenze sul sistema nazionale; come migliorare il quadro normativo e l'assetto del mercato nazionale, tenendo conto dell'esperienza finora maturata nella liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità per l'energia elettrica e il gas.

Nel corso dell'esposizione e nel dibattito che seguirà avremo modo di aggiungere, ai dati e alle valutazioni contenuti nella relazione, anche qualche indicazione che potrà risultare utile nel corso dell'indagine conoscitiva. L'Autorità rimane, inoltre, a disposizione della Commissione per eventuali chiarimenti, informazioni o precisazioni successive.

Nel corso della mia relazione mi soffermerò principalmente sui seguenti argomenti: mercato unico europeo dell'energia e rapporti tra liberalizzazione e regolazione; mercato elettrico e mercato del gas; tutela dei consumatori. Svolgerò, infine, alcune considerazioni sullo sviluppo delle imprese e, quindi, del sistema industriale.

Con riferimento al mercato unico europeo dell'energia, la liberalizzazione dei settori energetici procede in gran parte del mondo industrializzato, generando benefici per lo sviluppo economico e sociale ed offrendo vantaggi evidenti: miglioramento della competitività del sistema produttivo, creazione di nuove imprese (anche su scala internazionale) e crescente libertà di scelta per il consumatore. Essa rende inoltre possibile e compatibile con l'economia di mercato la privatizzazione delle imprese pubbliche.

Nell'Unione europea la liberalizzazione dei mercati nazionali dell'elettricità e del gas e la loro integrazione in un mercato unico avviene, anche se con difficoltà, in attuazione delle direttive adottate nel 1996 e nel 1998 e recepite nel nostro paese. Il processo, tuttavia, è difforme nei diversi paesi: è infatti avanzato in alcuni, arretrato in altri; lo stesso recepimento delle direttive non è ancora completato.

Le prime due tabelle, allegate alla relazione depositata agli atti della Commissione, misurano il grado di liberalizzazione tenendo presenti tre indicatori, dei quali è opportuno tener conto ogni qualvolta si valuti il grado di avanzamento del processo di liberalizzazione. Essi sono i seguenti: la libertà di scelta dei consumatori, l'accesso alle reti e la separazione della gestione della rete. Occorrerebbe tener conto anche della concorrenzialità dell'offerta, su cui mi soffermerò in pro-

siegua, ma con riferimento ad essa è difficile elaborare una tabella comparativa.

In Europa le riduzioni dei prezzi dell'energia, intervenute nello scorso decennio, appaiono generalmente in diretta correlazione con il grado di apertura del mercato. Di ciò potrete trovare evidenza nella tabella 3. I benefici sono più evidenti se si volge lo sguardo al futuro, perché la liberalizzazione per sua natura agisce in tempi lunghi.

Nell'Unione europea i mercati energetici restano poco comunicanti. La loro transizione verso un mercato unico è frenata dall'insufficienza delle interconnessioni fisiche, dalla eterogeneità delle strutture industriali e di mercato, dall'insufficiente incisività delle regole comuni indicate nelle direttive europee e dalla diversa velocità e intensità con cui i sistemi nazionali convergono verso di esse.

Un esempio di ciò è dato dai gestori delle reti dell'elettricità, i quali in Europa non hanno ancora raggiunto l'accordo per introdurre un sistema trasparente di tariffe di transito sulla rete. Ciò costituisce un ostacolo alla libera circolazione e le Autorità di regolazione di tutti i paesi europei stanno concordemente operando per rimuovere tale ostacolo. Allo stato attuale, la direttiva sul gas naturale non è stata ancora recepita da alcuni Stati membri, tra cui la Francia e la Germania.

Una convergenza degli Stati membri su determinazioni comuni, orientate alla liberalizzazione, giova all'instaurarsi di un clima di certezze e, quindi, allo sviluppo dell'attività produttiva. È, altresì, necessaria una maggiore uniformità nel recepimento delle direttive. A questo scopo, all'inizio del 2001 la Commissione europea ha proposto al Consiglio europeo una nuova direttiva per modificare le vigenti direttive di liberalizzazione, in modo da correggerne le carenze ed accelerarne il processo. La proposta di direttiva rafforza, peraltro, la separazione tra l'attività di vendita dell'energia al cliente e l'attività di trasporto dell'energia sulle reti nazionali e locali, in modo da consentire una parità di accesso alle reti. La Commissione europea

ha anche proposto un regolamento che introduce regole tariffarie che eliminano le barriere alla circolazione dell'energia elettrica.

Il Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo scorso ha rinviato l'esame delle proposte; tale rinvio ha frenato e indebolito il processo di liberalizzazione. La Commissione europea e la nuova Presidenza europea hanno ripreso in esame le proposte, che potranno essere discusse nella riunione del Consiglio europeo di Barcellona nella primavera del 2002. Le esigenze di revisione delle direttive sono ulteriormente rafforzate dalla prospettiva di allargamento dell'Unione europea.

Vi è, poi, il tema della sicurezza dell'approvvigionamento, oggetto di un recente « Libro verde » della Commissione europea. La creazione di un sistema energetico integrato e liberalizzato contribuisce alla sicurezza: unificando e armonizzando sistemi diversi, essa riduce infatti i rischi delle singole fonti di approvvigionamento. La liberalizzazione costituisce, dunque, una scelta non soggetta a ripensamenti e la sua attuazione è avviata oltre il punto di non ritorno.

Affinché il processo di liberalizzazione si svolga correttamente è essenziale l'attività di regolazione. Nelle proposte avanzate dalla Commissione europea un punto importante è rappresentato dall'istituzione, in tutti gli Stati membri, di un regolatore indipendente, dotato di competenze in materia di tariffe, di qualità del servizio e di accesso alle reti dell'energia elettrica e del gas, incluse le interconnessioni con l'estero.

In Italia queste condizioni sono in larga misura già verificate. L'Autorità che qui rappresento, istituita all'inizio del processo di liberalizzazione con una determinazione adottata dal Parlamento a larghissima maggioranza, assicura infatti agli operatori del settore un quadro di regole coerente e stabile nel tempo, disegnato e fatto applicare con imparzialità. In particolare, data la presenza dominante di imprese controllate dallo Stato, solo una regolazione posta sotto la responsabilità di un soggetto dotato di indipendenza e di

ampia autonomia può essere considerata imparziale e, quindi, atta a favorire l'ingresso e la crescita di operatori industriali così come a promuovere lo sviluppo degli investimenti ed a garantire la tutela di utenti e consumatori.

La necessaria indipendenza — lo sottolineo — non impedisce che l'attività dell'Autorità di regolazione sia orientata agli obiettivi definiti dal Parlamento e dal Governo e sia coordinata con l'azione del Governo stesso. Ciò è sancito dalla stessa legge istitutiva dell'Autorità, che stabilisce che gli interventi dell'Autorità siano coerenti con gli indirizzi di politica generale e con le esigenze di sviluppo indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria. A tali disposizioni quest'Autorità si è attenuta e si attiene scrupolosamente.

Vi sono altri limiti all'autonomia dell'Autorità derivanti dal controllo che l'ordinamento statale esercita nei confronti delle Autorità medesime, controllo che si esplica attraverso l'obbligo di presentazione di una relazione annuale al Parlamento e al Presidente del Consiglio dei ministri; la verifica contabile da parte della Corte dei conti; il coinvolgimento e la partecipazione di soggetti interessati alla formazione delle decisioni; la soggezione al sindacato giurisdizionale della magistratura amministrativa. Osservo peraltro che oggi il ruolo dell'Autorità e il suo grado di indipendenza vengono messi in discussione.

L'esperienza dei processi di liberalizzazione e di apertura dei mercati mostra che non vi è un solo modello che tutti i paesi debbano seguire. Essa tuttavia indica che, per raggiungere gli obiettivi, sono essenziali la stabilità e la continuità del quadro istituzionale e del sistema delle regole.

Anche alla luce del nuovo contesto istituzionale, creato dalla riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, è essenziale che la sicurezza degli approvvigionamenti, l'adeguatezza delle infrastrutture e la liberalizzazione siano coerentemente ed efficacemente perseguite nell'interesse del paese.

Con riferimento ai prezzi e alle tariffe dell'energia elettrica, i sistemi energetici a rete in Italia sono caratterizzati ancora da costi elevati rispetto al contesto europeo. Gli alti prezzi dell'elettricità indeboliscono la posizione competitiva di quelle imprese per le quali l'energia elettrica è un fattore di costo significativo. La risposta al problema può essere solo la liberalizzazione e, dunque, la promozione della concorrenza, che deve essere accelerata.

Nelle tabelle 4 e 5 sono riportati i confronti internazionali delle tariffe elettriche, effettuati sulla base di classi di consumo e, quindi, omogenei. I sistemi tariffari sono diversamente articolati nei vari paesi ed è, pertanto, molto difficile avere delle medie effettivamente rappresentative.

È molto importante analizzare l'andamento nel tempo della tariffa elettrica. Quest'ultima è, oggi, superiore del 7 per cento rispetto a quella dell'inizio del 1997, cioè appena prima che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas assumesse le sue funzioni. Tale aumento è inferiore al tasso di inflazione ed è modesto se si tiene conto dello *shock* petrolifero, verificatosi negli anni trascorsi, aggravato dalla perdita di valore dell'euro nei confronti del dollaro. L'incidenza elevata del petrolio nella generazione elettrica, illustrata nelle tabelle 6 e 7, è una delle cause degli alti prezzi dell'energia elettrica in Italia, ma vi concorre anche la scarsa efficienza di un parco di generazione in parte obsoleto.

La tariffa elettrica si compone di tre parti. La prima, corrispondente ai costi del combustibile, nel periodo considerato è raddoppiata. Il meccanismo di indicizzazione disposto dall'Autorità ha garantito le imprese elettriche, evitando le distorsioni sperimentate in California; ha trasferito i maggiori costi entro lo stretto necessario e in modo del tutto automatico e trasparente. Il trasferimento è stato graduale così come lo è ora il trasferimento in tariffa delle riduzioni del prezzo del petrolio. Vi è poi una seconda parte della tariffa, che riflette gli oneri generali del sistema, disposti da varie leggi. Essa mostra una discesa fino all'inizio del 2001,

resa possibile dall'avvenuto ripianamento di precedenti partite debitorie e dalla restituzione ai consumatori della rendita idroelettrica, operata dall'Autorità.

A partire dai primi mesi del 2001 l'onere generale di sistema sta risalendo, per il maggior costo determinato dall'entrata in funzione di impianti agevolati, impianti da fonti rinnovabili e assimilate. La terza parte della tariffa corrisponde ai costi del sistema elettrico nazionale; essa risente maggiormente dell'intervento dell'Autorità oggi e risentirà domani dell'effetto della concorrenza; questa parte è stata regolarmente in calo dal 1997, con una discesa cumulata del 15 per cento ad oggi. Per il 2002 si può prevedere una tariffa complessiva ancora in discesa per effetto sia del continuo calo di questa parte relativa al costo del sistema elettrico nazionale, sia di un proseguito trasferimento del calo dei prezzi del petrolio, che gradualmente avviene. Di queste tre voci, voglio richiamare il peso degli oneri generali di sistema. La loro incidenza complessiva sul costo medio del chilowattora ha superato, di molti punti, il 10 per cento.

Tra gli oneri di sistema emerge come particolarmente rilevante il sostegno alle fonti rinnovabili e agli impianti cosiddetti assimilati. In particolare a partire da gennaio dell'anno in corso, per effetto del decreto ministeriale, sono stati posti sul mercato, con procedure di asta, le quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili ed assimilate (oltre un decimo dell'intera produzione nazionale). Questa produzione, remunerata all'origine con un prezzo di acquisto elevato, definito da provvedimenti di legge, viene ceduta in aste, in parte riservate ai clienti disposti ad accettare clausole di interrompibilità. Le aste hanno fatto emergere prezzi largamente inferiori a quelli corrisposti alle società di generazione, anche per effetto di questa riserva. La differenza concorre ad alimentare gli oneri di sistema, che gravano sulla generalità dei consumatori.

Figurano tra gli oneri di sistema rimborsi per gli investimenti operati e gli impegni assunti dall'impresa già monopo-

lista che, si presume, un mercato concorrenziale possa non consentire di ammortizzare: i cosiddetti *stranded cost*, riguardo ai quali informazioni ulteriori sono contenute nella memoria che ho consegnato alla Commissione.

Illustrerò ora l'andamento della struttura del mercato. I clienti idonei, in grado di scegliere, sono più che raddoppiati in poco più di un anno: si tratta dell'effetto della graduale liberalizzazione. Essi sono ora 1.300 circa, con oltre 9.300 siti di prelievo, ed esprimono una domanda pari a quasi il 40 per cento di quella totale. Tali clienti, in grado di scegliersi il fornitore, balzeranno a circa 150 mila, con consumi dell'ordine del 60 per cento, quando la soglia di accesso scenderà a 100 mila chilowattore all'anno: ciò avverrà tre mesi dopo l'ultimazione delle previste cessioni di impianti dell'ENEL. Entrerà allora nel mercato libero il tessuto delle piccole e medie imprese che connota la struttura produttiva italiana, anche se alcune di queste già vi accedono attraverso la formazione di consorzi di acquisto. Va, tuttavia, valutata l'opportunità di prevedere una accelerazione, un'apertura del mercato coerente nei tempi con quella già decisa per il mercato del gas, in cui tutti i clienti saranno liberi dopo il 1° gennaio 2003. Sembra raccomandabile che si evitino squilibri tra i due settori e mercati.

Essenziale, ai fini dell'esercizio dell'effettiva libertà di scelta del fornitore, è la possibilità, per i clienti e per i loro fornitori, di accedere senza restrizioni ingiustificate alle reti locali di distribuzione. È necessario che l'attività di distribuzione, soggetta a concessione esclusiva, sia nettamente separata da quella di vendita e di misurazione, perché la misura è legata alla vendita. Queste attività devono diventare libere ed in concorrenza: si tratta della scelta operata dalla Commissione europea nella recente proposta di revisione delle direttive energetiche ed è anche la proposta che l'Autorità ha avanzato al Governo, nel momento in cui il Governo stesso si è accinto al rilascio delle concessioni di distribuzione. Tutto ciò è illustrato con maggiore dettaglio nella relazione presen-

tata. È importante, in particolare, che le imprese di distribuzione dell'energia elettrica non controllino in base alla concessione esclusiva quelle attività di misura che possono alterare la concorrenza, quando esse forniscono agli stessi clienti anche altri servizi, come il gas e le telecomunicazioni.

All'espansione della domanda potenziale di scelta, non ha finora corrisposto un comparabile sviluppo dell'offerta. Essa è ancora caratterizzata da un'elevata concentrazione, che è destinata a rimanere nel medio periodo: contribuiscono a tale concentrazione i tempi lunghi delle cessioni di centrali dell'ENEL e delle realizzazioni di nuovi impianti. Finora, delle cessioni delle centrali dell'ENEL, una sola è stata realizzata, mentre sono trascorsi tre quarti del tempo previsto per la cessione di tutte e tre; inoltre, gran parte degli impianti ceduti dovranno essere radicalmente ammodernati, restando fuori servizio per non meno di due anni.

Se gli onorevoli deputati osservano la tabella numero 9, noteranno che la quota del gruppo ENEL appare destinata ancora a restare al di sopra del 50 per cento, anche dopo la cessione di tutte e tre le cosiddette GENCO. Riteniamo che debba essere considerata l'opportunità della cessione di ulteriori impianti; in particolare, di quegli impianti di picco e di modulazione che concorrono a determinare il prezzo di mercato, dal momento che l'energia non è immagazzinabile e quindi il prezzo si determina solo sulla base dell'offerta presente al momento in cui la domanda si esprime. Naturalmente, lo sviluppo della concorrenza dell'offerta dipende anche dalla costruzione di nuovi impianti, per i quali lo snellimento del percorso autorizzativo è essenziale, e dall'importazione di energia elettrica, attualmente pari al 15 per cento della domanda. L'insufficienza della capacità di interconnessione con l'estero fa sì che i prezzi dell'energia importata si avvicinino a quelli medi del mercato italiano, creando una rendita a favore del venditore. L'Autorità determina i criteri di assegnazione della capacità di importazione, adem-

piendo al compito affidatole dalla legge, tutelando i consumatori italiani, rispettando condizioni di imparzialità, cercando di stabilire una cooperazione con gli organismi di regolazione dei paesi confinanti. L'obiettivo è una gestione ordinata delle interconnessioni, che consenta di evitare l'appropriazione di rendite da parte del venditore estero e, in prospettiva, di eliminare le carenze infrastrutturali.

L'altro elemento di liberalizzazione è costituito dalla gestione della rete, che deve essere indipendente. In Italia, il gestore della rete di trasmissione opera, sulla base del decreto n. 79 del 1999, senza avere la proprietà della rete. Si evidenziano difficoltà in ciò, anche nella definizione di rapporti economici, nell'attuazione degli indispensabili e urgenti interventi di razionalizzazione e di potenziamento della rete per rimuovere le concessioni interne, accrescere la capacità d'interscambio con l'estero, connettere nuovi impianti. Deve essere valutata la possibilità di riunificare proprietà e gestione della rete nazionale di trasmissione in unico soggetto imprenditoriale neutrale, privo di interessi nella produzione e nella distribuzione e vendita di energia elettrica.

È stata istituita la società gestore del mercato elettrico; la sua disciplina è stata definita dall'allora Ministero dell'industria e l'Autorità ha contribuito alla sua definizione, anche per raccordare in un quadro unitario la borsa dell'energia elettrica, il mercato delle contrattazioni bilaterali, il ruolo dell'acquirente unico. È in corso la messa a punto degli strumenti tecnici. In particolare l'avvio della borsa potrà essere messo in difficoltà da una offerta estremamente concentrata e da asimmetrie informative, che accompagnano tale processo. L'Autorità è consapevole del problema ed intende sorvegliare l'andamento del mercato e, ove necessario, utilizzerà strumenti economico-amministrativi adeguati ad evitare l'insorgenza di distorsioni.

Per quanto riguarda il gas, i prezzi, al lordo e al netto delle imposte, sono più elevati rispetto ai prezzi medi europei. Due tabelle (numero 10 ed 11), illustrano in modo articolato, per categorie omoge-

nee, questo scostamento dei prezzi. Il livello dei prezzi è accentuato dal carico fiscale, che è più alto in Italia. Vi sono varie spiegazioni di tale fenomeno: la carenza di una pressione concorrenziale sul mercato del gas è certamente una delle ragioni di tale maggior prezzo, anche se non l'unica. Il recupero di questa differenza a favore di utenti e consumatori è certamente il risultato più immediato ed atteso dalla liberalizzazione da un lato, e dall'azione di regolazione dell'Autorità, dall'altro.

L'Autorità ha introdotto, nel dicembre 2000, un nuovo ordinamento per le tariffe di distribuzione e fornitura del gas. La tariffa media nazionale, rispetto all'inizio del 1997, è cresciuta di circa il 17 per cento: è l'effetto dell'andamento del prezzo del gas sui mercati internazionali, che ha raggiunto il massimo nei primi mesi dell'anno in corso. Il prezzo della materia prima incide nell'ordine del 40 per cento rispetto al prezzo finale ed è quindi prevalente nella composizione della tariffa media. Il meccanismo di adeguamento bimestrale messo a punto dall'Autorità attenua le oscillazioni di breve periodo. Del resto, l'incidenza della materia prima è in parte controbilanciata dalle riduzioni delle componenti tariffarie disposte dall'Autorità, che remunerano trasporto, stoccaggio; in misura minore, viene remunerato anche il costo di distribuzione; dando luogo, quindi, ad una compensazione.

Nel maggio 2001 l'Autorità ha definito i criteri con cui le imprese di trasporto e dispacciamento — una è quella dominante, naturalmente, ma non è la sola — calcolano le tariffe di tale servizio sulla rete nazionale dei gasdotti e sulle reti regionali. Il provvedimento completa l'ordinamento tariffario per il trasporto sulle reti; le nuove tariffe sono basate sul criterio cosiddetto *entry-exit*, vale a dire su corrispettivi per la capacità impegnata all'entrata dei gasdotti e nei punti di interconnessione con l'uscita sulle reti regionali; viene preso in considerazione un ulteriore corrispettivo relativo alla capacità impegnata sulla rete regionale, calcolata a

«francobollo», cioè uguale per tutti, in modo da assicurare in tutte le regioni un facile accesso alla fornitura di gas, che in futuro sarà sul mercato concorrenziale europeo. In questo sviluppo, un passaggio positivo è costituito dallo scorporo societario della rete del gas, nell'ambito dell'ENI, e da un suo affidamento ad una società che viene quotata in Borsa. Ciò pone il problema della definizione di regole per la gestione del sistema nazionale del gas, affinché la nuova impresa sia trasparente e neutrale. L'Autorità intende stimolare i soggetti interessati coinvolgendoli, in modo che il sistema sia dotato di regole appropriate.

Il decreto legislativo n. 164 del 2000 riguardante la liberalizzazione prevede che l'approvvigionamento del gas naturale, sia per mezzo di contratti di importazione di lungo periodo, caratterizzati dal vincolo cosiddetto *take or pay* (obbligo a ritirare), sia quelli provenienti dalla produzione nazionale, debba essere libero, nel rispetto delle finalità generali di salvaguardia della sicurezza del servizio del gas e dei criteri per l'accesso e l'uso del sistema.

Bisogna ammettere che oggi il mercato del gas è ben lontano dal presentare caratteristiche concorrenziali: siamo all'inizio di un percorso. L'introduzione di una pluralità di fornitori, in grado di creare effettiva concorrenza nell'approvvigionamento del gas, compito certamente arduo, giova a garantire la sicurezza energetica nazionale, la maggiore integrazione del sistema del gas nazionale in quello europeo; avere rapporti di interdipendenza più stretti con i paesi produttori, così come giova creare una diversificazione delle zone di origine.

Per assicurare la formazione di un'offerta concorrenziale devono essere superati ostacoli e impedimenti di natura politica, proprietaria e contrattuale. È necessario promuovere la costruzione di nuove infrastrutture, in primo luogo terminali di rigassificazione del gas naturale liquefatto. Ciò è opportuno perché tale gas può essere acquistato in varie regioni del mondo, favorendo così la diversificazione delle provenienze. Ma, per fare ciò, oc-

corre un orientamento concorde delle autorità, anche a livello locale, perché il vero problema è proprio la localizzazione di questi terminali.

I contratti *take or pay* sono, in questo momento, oggetto di esame da parte della Commissione europea, in particolare per quanto riguarda alcune clausole restrittive, che normalmente li accompagnano, che sono contrarie alla concorrenza. In tale contesto, è nell'interesse del paese che il mercato del gas si liberalizzi il più velocemente possibile.

Con riferimento alla garanzia della qualità del servizio e alla tutela dei consumatori, tali aspetti diventano cruciali nel passaggio dal monopolio pubblico (nel quale si dava per scontato che la qualità fosse parte integrante della missione dell'impresa pubblica) ad una fase di liberalizzazione in cui gli amministratori delle imprese, siano esse private o pubbliche, agiscono avendo come obiettivo il risultato economico. È, quindi, necessaria una garanzia affinché sia conseguito un adeguato livello di qualità del servizio: questo è uno dei campi importanti di azione dell'Autorità, che ha quasi completato l'insieme normativo per la qualità del servizio. In particolare è importante l'intervento sulle interruzioni subite dagli utenti nella fornitura del servizio elettrico. Gli obiettivi che l'Autorità ha introdotto sono quelli di avvicinamento dei livelli obbligatori di qualità del servizio a quelli dei migliori esempi nei paesi con cui ci confrontiamo.

Infine, le modalità con cui si realizza in Italia la liberalizzazione sono favorevoli allo sviluppo delle imprese operanti nei settori energetici. Anche per le imprese già monopoliste la transizione è definita con modalità non penalizzanti. Le cessioni di impianti o di rami di attività attualmente in corso, previste dalle norme di liberalizzazione, generano imponenti flussi finanziari che l'impresa stessa può utilizzare per la sua riconversione strategica.

La disciplina delle tariffe è caratterizzata da gradualità, dalla quale è derivato un onere per gli utenti. Le disponibilità di risorse finanziarie consentono l'attuazione di strategie di riposizionamento produt-

tivo, che le due principali imprese, ENI ed ENEL, hanno definito in modo diverso tra loro: l'ENI è orientata allo sviluppo su scala mondiale nel campo del petrolio e del gas; l'ENEL è orientata alla diversificazione in settori contigui di servizi. È importante che il riposizionamento delle imprese proceda senza ostacolare e ritardare lo sviluppo dei competitori sul mercato nazionale, in modo che i benefici della concorrenza possano rapidamente ricompensare i consumatori, domestici e industriali, per gli oneri che essi sopportano nella transizione.

Lo sviluppo della concorrenza impone che la diversificazione avvenga nel pieno rispetto delle separazioni contabili, amministrative e societarie e che nessuna impresa che eserciti ancora una fornitura esclusiva possa fare di tale esercizio esclusivo uno strumento di vantaggio competitivo nei confronti delle imprese concorrenti. A questo riguardo, sarebbe auspicabile allineare le scadenze di liberalizzazione del settore elettrico a quelle del gas, proprio perché ci sono effetti incrociati significativi. In condizioni di parità competitiva è auspicabile che imprese estere entrino nel mercato italiano; al riguardo è essenziale il rispetto di condizioni di effettiva reciprocità.

La tutela della concorrenza non può essere rinviata al momento in cui i mercati europei saranno concorrenziali e integrati: è proprio nel processo di transizione che si pone con maggiore urgenza l'esigenza che tutte le imprese, preesistenti e nuove, si confrontino ad armi pari. Nell'ottica di uno sviluppo futuro, deve essere curato l'investimento di risorse anche pubbliche nelle attività di ricerca scientifica, tecnologica e industriale. Fondi tratti dalla tariffa elettrica vengono oggi utilizzati per la ricerca di sistema e l'Autorità sta disegnando, d'intesa con il Governo, una disciplina di sostegno ai progetti di ricerca, presentati da vari operatori e selezionati in base al merito.

In conclusione, riteniamo che l'azione del Governo e quella dell'Autorità di regolazione siano entrambe essenziali per l'attuazione di un disegno di sviluppo

industriale. Il Governo definisce obiettivi e indirizzi, rilevanti anche per l'attività di regolazione, che l'Autorità svolge con un'efficacia garantita proprio dall'autonomia operativa che la legge le garantisce.

Ringraziandovi per l'attenzione, confermo che siamo disponibili per eventuali chiarimenti o ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Ranci per la sua dettagliata relazione, che ci consente di avviare al meglio i lavori della nostra indagine conoscitiva.

Comunico che le tabelle richiamate dal professor Ranci nel corso della sua relazione saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Considerata l'imminenza di votazioni in Assemblea ed anche al fine di assicurare un adeguato spazio alla replica del presidente Ranci, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che interverrà un deputato per gruppo.

(Così rimane stabilito).

LUIGI GASTALDI. Vorrei ringraziare il professor Ranci per la sua presenza, nonché per la sua esauriente relazione.

Sovente nelle assemblee industriali si sostiene che l'energia estera costa circa un terzo di quella prodotta in Italia — al riguardo, le sarei grato se potesse fornirci delle conferme —, ma è insufficiente in rapporto alla domanda. L'ENEL si è assicurata, con contratti che arrivano fino al 2007, circa la metà di questa energia. L'impedimento sostanziale all'importazione è determinato dall'insufficienza dei cavi ad alta tensione. Le imprese siderurgiche, chimiche e metalmeccaniche (soprattutto del nord), sono preoccupate per la loro competitività ed alcune anche per la loro sopravvivenza. Acquistare energia a prezzi bassi significa infatti rafforzare l'industria e creare occupazione. Sebbene il professor Ranci si sia brevemente soffermato nella sua relazione su tale aspetto, vorrei chiedergli con quale criterio verrà distribuita l'energia importata a basso prezzo.

STEFANO SAGLIA. Ringrazio il professor Ranci e i commissari dell'Autorità, i quali ci consentono di svolgere l'audizione sulla base di un documento significativo e ben strutturato.

Vorrei fare in primo luogo una considerazione di carattere generale relativamente alle funzioni attribuite per legge all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e all'evolversi, a mio avviso, dell'attività dell'Autorità stessa.

La qualità degli interventi dell'Autorità in questi anni è stata sicuramente eccellente: i suoi interventi sono stati particolarmente efficaci. A mio avviso, però, l'Autorità ha espresso — questo è un nodo politico di attualità — funzioni di supplenza rispetto alle scelte che i vari governi, che si sono succeduti, avrebbero dovuto operare. Il fatto che si sia potuto attribuire all'Autorità l'assunzione di interventi e di iniziative, che fossero anche superiori rispetto alle sue stesse competenze, potrebbe aver ingenerato negli operatori un pregiudizio nei confronti dell'attività svolta dall'Autorità stessa.

Ritengo che qualora vi sia stato — e ciò è tutto da dimostrare — uno sconfinamento dell'Autorità rispetto al proprio ruolo, questo non sia certamente attribuibile alla sua capacità, bensì alla necessità, in alcuni casi, di supplire ad una presenza non efficace da parte dei governi, che avrebbero dovuto gestire il processo di liberalizzazione, non ancora compiuto.

Mi auguro che oggi vi sia la volontà, da parte dell'attuale Governo, di riuscire a compiere una liberalizzazione regolata e che si possa, quindi, procedere alla costruzione di un sistema orientato su una sussidiarietà orizzontale.

Alla luce di quanto sopra, vorrei chiedere quale sia il giudizio dell'Autorità sulle esperienze delle Autorità regolatrici negli altri paesi europei. Poiché in questa Commissione, nel corso del dibattito relativo alla conversione del decreto-legge 25 maggio 2001, n. 192, abbiamo effettuato un'approfondita riflessione sulle asimmetrie esistenti in Europa nei differenti percorsi per l'attuazione della liberalizzazione dei vari mercati energetici, credo sia utile

conoscere l'opinione dell'Autorità italiana relativamente ad una delle sue funzioni, quella di coordinamento della propria attività con le Autorità regolatrici degli altri paesi. Vorrei inoltre sapere quali siano i rapporti eventualmente in corso e quali le effettive capacità di reazione delle Autorità regolatrici degli altri paesi europei. Ciò in quanto, nel nostro paese, l'Autorità regolatrice è particolarmente autorevole, ma probabilmente altrove non ha dei « colleghi » sufficientemente coinvolti in una attribuzione di poteri e di funzioni che consentano appunto una regolazione del mercato.

Pertanto, l'asimmetria oggi la troviamo non solo sul fronte delle direttive (in alcuni casi non recepite definitivamente, in altri recepite parzialmente), ma anche rispetto alle funzioni svolte dalle Autorità regolatrici.

Con particolare riferimento al mercato elettrico, c'è un invitato di pietra che è il monopolista. Dalla relazione emerge che, anche dopo la dismissione dei 15 mila megawatt attraverso la cessione delle GENCO, comunque il mercato avvertirà ancora una notevole influenza da parte dell'ex monopolista pubblico. Oltretutto la cessione di queste GENCO è attuata a velocità non corrispondente alle aspettative e c'è stata una recente iniziativa, anche da parte della Autorità *Antitrust*, oltre che da parte dell'Autorità per l'energia e il gas, rispetto al ricorso presentato sulla cessione della quarta GENCO. Questo è un aspetto di estrema attualità sul quale è utile per la Commissione ottenere un giudizio di approfondimento da parte dell'Autorità, in particolare per quanto riguarda i contenuti della GENCO ed il dibattito svoltosi, anche in sede pubblica, sulla cessione dell'ultima GENCO, con le conseguenze che vi sono state anche sul piano normativo.

Per quanto concerne il ritardo nel processo di liberalizzazione (soprattutto dal punto di vista dell'offerta), l'aumento della domanda — in ciò mi ricollego a quanto accennato prima dal collega Gastaldi — pone la necessità di rivolgerci all'estero.

In Italia continua a sussistere un problema strutturale dal punto di vista dell'offerta; tale questione è stata da poco posta all'ordine del giorno, attraverso l'approvazione del cosiddetto decreto « sblocca centrali » ed il tentativo di aumentare le opportunità di produzione. Credo però, se mi è consentita una metafora, che quando la casa brucia, bisognerebbe chiamare i pompieri. Sul territorio nazionale esistono le cosiddette aziende « energivore » che, rispetto alla loro capacità di consumo dell'energia, non riescono ad attendere la liberalizzazione del sistema. Seppure sia indispensabile continuare a perseguire l'intenzione di una strutturazione più adeguata dal punto di vista dell'offerta, ritorna di estrema attualità il tema della interrompibilità. Credo sia utile che al riguardo (non solo per quanto concerne i costi della produzione industriale, ma anche sotto il profilo della sicurezza stessa della rete) possano e debbano essere previsti interventi da parte del Governo; vorremmo conoscere quale tipo di atteggiamento ritiene di assumere l'Autorità rispetto al tema dell'interrompibilità, anche in rapporto al modo in cui questo tema è stato affrontato in altri paesi.

Vorrei, inoltre, porre una questione riguardo al tema dei servizi pubblici locali: è previsto l'esame, nell'ambito della legge finanziaria, di un articolo che disciplinerà gli aspetti relativi ai servizi pubblici locali, nella prospettiva — che condividiamo politicamente — di una ulteriore liberalizzazione che dovrà precedere le privatizzazioni (anche in virtù delle asimmetrie, cui si faceva riferimento prima). È notizia di queste settimane il fatto che la Commissione europea per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo abbia proposto alcune novità rispetto ai servizi di pubblica utilità e ai servizi pubblici locali: tali pronunciamenti potrebbero richiedere una riflessione anche a livello europeo circa la possibilità di separazione della gestione tra rete e proprietà. Credo sia utile un approfondimento a tale riguardo, in modo da averlo già inquadrato

nel momento in cui, tra poche settimane, sarà inserito all'ordine del giorno della Camera.

GIANNI VERNETTI. Ringrazio il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas per la puntuale riflessione che ci ha offerto, in gran parte condivisibile, anche laddove richiama l'Unione europea ed evidenzia ritardi nei processi in atto di liberalizzazione che, sicuramente, è necessario colmare nei prossimi mesi, con azioni incisive in sede locale, nazionale e comunitaria. Vorrei soffermarmi su alcune questioni: condivido buona parte degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, riguardo i ritardi e la definizione della quarta GENCO. Mi pare chiaro il contesto con cui ci confrontiamo; la stessa attività di indagine della nostra Commissione, peraltro, ha l'obiettivo di aggiornare la riflessione, suggerendo indirizzi al Governo per legiferare in materia. Vorrei proporre una considerazione sul tema della sicurezza dell'approvvigionamento: il presidente Ranci, nella sua relazione, richiamando il Libro verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, sottolinea che è necessario creare un sistema energetico europeo integrato, poiché una maggiore integrazione e liberalizzazione contribuisce a ridurre i rischi riguardo l'approvvigionamento. Tale osservazione va aggiornata al periodo seguente l'11 settembre: perché ritengo che non abbiamo ancora colto a pieno i significativi riflessi di tipo geopolitico e geoeconomico del nuovo scenario mondiale, creatosi dopo gli attentati terroristici.

Sono profondamente convinto che il sistema energetico, la politica energetica, il tema della sicurezza dell'approvvigionamento costituisca una delle maggiori novità, uno dei maggiori effetti prodotti da questo conflitto. Credo infatti che una situazione permanente di conflitto, di lotta intensa al terrorismo internazionale, che ci vedrà impegnati nei prossimi anni, muti profondamente lo scenario dell'approvvigionamento. Negli anni passati alcune fonti energetiche (come il gas naturale) scontavano rischi di approvvigionamento a

causa dell'instabilità geopolitica dell'Est europeo o del Caucaso: oggi, l'ingresso della Russia nel WTO e, probabilmente, anche nella NATO, determina una condizione maggiormente favorevole. Al tempo stesso l'esigenza di autonomia, di sempre maggiore incremento delle fonti rinnovabili e dell'autoproduzione da fonti rinnovabili, deve essere, a mio parere soddisfatta per autonomizzarsi dalle aree di crisi geopolitica.

Sono profondamente convinto che una minore dipendenza dal petrolio, per quanto riguarda i paesi occidentali avanzati, Europa ed America, non solo è utile e necessaria per il raggiungimento degli obiettivi indicati nel protocollo di Kyoto (rafforzati, l'altro ieri, nella conferenza delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici, a Marrakesh, in Marocco), ma anche per aumentare le condizioni di sicurezza dell'approvvigionamento energetico e di autonomizzazione dalle aree di crisi geopolitica che, temo, avranno una durata significativa nel tempo. Su questi temi penso che dovremmo aggiornare la nostra riflessione. Invito dunque l'Autorità a riflettere anche sul tema della sicurezza e sugli effetti collegati ad esso.

Nella sua relazione il presidente Ranci ha sottolineato che gli elevati oneri generali del nostro sistema energetico sono anche connessi al costo particolarmente elevato delle fonti rinnovabili: ritengo che il sostegno alle fonti rinnovabili (anche se è vero che oggi è un costo e produce un aumento degli oneri generale del sistema) diventerà, nel breve e nel medio periodo, un terreno di impegno maggiore per raggiungere gli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto — che dovremo ratificare, con buone probabilità, entro il 2002 — ma anche in conseguenza dei nuovi scenari geoeconomici. Il « rinnovabile », che fino ad oggi è spesso osservato e valutato come un pesante costo per gli oneri generali di sistema, non è escluso che nel breve periodo — ripeto — possa diventare una significativa opportunità, laddove investimenti ingenti potrebbero riversarsi su di esso da parte del sistema industriale europeo ed americano.

MASSIMO POLLEDRI. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già posto problemi importanti, non ultimo quello della sicurezza degli approvvigionamenti. Pertanto, concentrerò il mio intervento su una questione specifica. Oggi, sul quotidiano *Il Sole 24 ORE* si poteva leggere una presa di posizione dell'Autorità *antitrust* che, in un certo senso, poneva dubbi sul fatto che privatizzare non significhi liberalizzare. Vorrei chiedere l'opinione del professor Ranci circa il processo di privatizzazione delle aziende municipalizzate. Il collega Saglia, nel suo intervento, anticipava che ci sarà una revisione, poiché alle aziende municipalizzate associate è consentito solo un limite basso di proprietà del sistema energetico. Mi pare importante che, al fine di consentire una reale liberalizzazione, siano presenti più soggetti: si sta creando, però, un problema di costituzione di massa critica, perché oggi numerose realtà costituite da cittadini e che trovano la loro proprietà negli enti locali rischiano di essere, in qualche modo, svendute, mentre, se fossero associate, potrebbero costituire una ricchezza. Chiedo dunque come si consideri l'attuale ingresso di soggetti di enti locali in forma consorziata, in quale misura sia possibile incentivarne la costituzione, all'interno di un processo di liberalizzazione e privatizzazione reale.

SERGIO GAMBINI. Ringrazio il professor Ranci ed i componenti dell'Autorità per l'opportunità di questa audizione e per l'esposizione, molto puntuale, della relazione. Vorrei rivolgere loro alcune domande per ottenere chiarimenti riguardo ai temi trattati. La prima riguarda la struttura della tariffa elettrica. Come il professor Ranci ha ricordato, essa è ottenuta dalla combinazione di tre elementi: i costi del combustibile, gli oneri generali del sistema...

PIPPO RANCI, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. Il costo del servizio.

SERGIO GAMBINI. Esatto. Mi interessa conoscere qual è la suddivisione di

queste componenti: come il presidente ha ricordato, esse sono state soggette ad un andamento, nel corso degli ultimi anni, ascendente o discendente. Sarebbe importante conoscere come, mediamente, queste diverse componenti contribuiscono alla determinazione della tariffa elettrica.

PRESIDENTE. La percentuale di incidenza.

SERGIO GAMBINI. Per quanto riguarda, ad esempio, i costi generali del sistema viene richiamata la voce fonti rinnovabili, che è particolarmente onerosa e che bisognerà valutare in rapporto alla percentuale che essa rappresenta nell'ambito della determinazione della tariffa.

La seconda questione che vorrei porre e sulla quale chiedo un parere è relativa al tema della accelerazione e dell'estensione dei clienti. Come è noto, tale estensione è collegata, nel decreto citato, al processo di dismissione delle GENCO. Premesso che sono convinto dell'utilità e della necessità di tale estensione, vorrei capire se il presidente Ranci ritiene possa essere «sdoppiato» quello che invece era un collegamento stretto nell'impostazione originaria tra l'estensione dei clienti ed il processo di conclusione di dismissione delle GENCO da parte dell'ENEL; ritengo infatti, che da questo punto di vista occorrerebbe un intervento. Nel primo dibattito che svolgemmo su tali materie, legato al decreto che abbiamo discusso all'inizio di questa legislatura, abbiamo sollecitato una accelerazione di tale processo, facendoci, in qualche modo, interpreti anche di una rivendicazione piuttosto diffusa nel mondo della piccola e media impresa del nostro paese.

Vorrei ricevere un ulteriore chiarimento poiché non ho ben inteso il meccanismo che sottende la sottolineatura del presidente Ranci riguardo il rapporto esistente tra l'insufficiente capacità di interconnessione con l'estero ed il formarsi di rendite. Ciò è diventato particolarmente importante nel momento in cui il secondo gruppo che agisce (mi riferisco alla costruzione, avvenuta qualche mese fa, di

Italenergia) ha al suo interno il monopolista francese EDF, un importante produttore estero di energia.

Rivolgo un'ultima domanda al professor Ranci: qual è lo stato dell'arte negli altri paesi europei per quanto riguarda le caratteristiche e l'azione delle diverse Autorità? Vorrei capire se il processo di liberalizzazione, che abbiamo detto essere diseguale e disomogeneo tra i diversi paesi europei, vede anche una diversità di composizione ed attribuzione per quanto riguarda le Autorità stesse. In questa prospettiva, con la ricognizione della diversa situazione europea, il professor Ranci ritiene siano auspicabili modificazioni nel nostro paese, ad esempio con aggregazioni delle diverse Autorità che agiscono in Italia?

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti, riconoscendomi nei numerosi quesiti da essi formulati.

Poiché dopo le ore 12,30 si svolgeranno votazioni in Assemblea, propongo di consentire immediatamente una prima replica ai nostri ospiti. Tuttavia, qualora rimanessero aperte alcune questioni sollevate dai colleghi, i rappresentanti dell'Autorità potrebbero cortesemente integrare la loro relazione introduttiva con l'invio di un documento scritto.

Si potrà, poi, valutare, oggi stesso o successivamente, sulla base di quanto emergerà nel corso dello svolgimento delle successive audizioni previste nell'ambito della presente indagine conoscitiva, la possibilità di un ulteriore incontro con i rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

NICOLA COSENTINO. Vorrei intervenire, signor presidente, per poter integrare quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Si era convenuto di far intervenire un solo deputato per gruppo; ad ogni modo, onorevole Cosentino, ha facoltà di parlare.

NICOLA COSENTINO. Vorrei chiedere ai rappresentanti dell'Autorità conferma

del fatto che l'ENEL acquista prevalentemente energia nucleare all'estero a 30-40 lire al chilowattora, rivendendola poi sul mercato domestico a 110 lire al chilowattora.

Un'ulteriore riflessione trae spunto da quanto detto in precedenza da un collega, con il quale concordo, a proposito di sicurezza e di approvvigionamenti; probabilmente lo scenario sarà diverso rispetto al passato. Vorrei sapere come si pone l'Autorità rispetto agli indirizzi espressi su questa materia dal Parlamento e dal Governo, visto che dalla relazione introduttiva emerge che vi sarebbe la possibilità di fornire indirizzi soltanto nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Nel caso specifico, poiché abbiamo già approvato tale documento, ma nel frattempo si sono verificati fatti nuovi, se il Governo decidesse di seguire indirizzi diversi da quelli espressi nel DPEF ne deriverebbe forse che l'Autorità potrebbe non adeguarsi?

Se non ricordo male, l'Autorità si è opposta ad un decreto del ministro Letta del 1999, ossia ad un atto del Governo, espressione di un indirizzo politico.

L'ultima osservazione riguarda la borsa elettrica. L'Autorità ritiene che la creazione di tale tipo di borsa, senza interventi strutturali, possa creare un mercato veramente competitivo per tutte le imprese, in particolare per quelle che operano nel Sud, oppure queste ultime finirebbero per incontrare maggiori difficoltà ad essere competitive?

ALFREDO VITO. Ritengo, signor presidente, che sarebbe opportuno svolgere un dibattito più ampio su queste tematiche.

PRESIDENTE. Come ho detto in precedenza, è una decisione che prenderemo eventualmente in un successivo momento.

Essendo intervenuto un oratore per gruppo — peraltro, i deputati del CCD-CDU si sono autolimitati, poiché non sono intervenuti nel dibattito — i nostri ospiti hanno acquisito tutti gli elementi utili per procedere alla replica.

PIPPO RANCI, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. Cercherò, signor presidente, di rispondere sinteticamente ai quesiti formulati dagli onorevoli deputati.

Il costo dell'energia elettrica estera è sensibilmente più basso rispetto a quello dell'energia prodotta in Italia, anche se non è pari a un terzo di quello italiano, bensì qualcosa in più (tranne in casi estremi). Da qui, la creazione di una «rendita», la possibilità cioè per un venditore, che acquista sul mercato ad un prezzo europeo, di vendere in Italia al prezzo italiano. Ciò non accadrebbe se l'interconnessione fosse capiente, perché il prezzo italiano si adeguerebbe in modo naturale al prezzo europeo: è infatti proprio la strozzatura nell'interconnessione a determinare la possibilità di questa rendita. L'azione regolatrice dell'Autorità è orientata pertanto, in un'ottica di breve periodo, a ridurre il più possibile tale rendita, laddove nel lungo periodo punta alla costruzione di nuove interconnessioni e a far scendere il costo di generazione degli impianti italiani.

L'allocazione della scarsa capacità esistente, che non è una distribuzione di energia a buon mercato, bensì un'allocazione di diritti di passaggio (perché poi il prezzo lo fissa ciascun compratore nel momento in cui contratta sul mercato europeo), attualmente è disposta sulla base di un'assegnazione *pro rata* a tutti i richiedenti. Questo meccanismo sta funzionando e gli inconvenienti non sono gravissimi, nel senso che non c'è manipolazione, dal momento che riusciamo a verificare l'autenticità delle domande. Naturalmente ciò determina una non generale soddisfazione ed anche una certa frammentazione, ma su questa base abbiamo condotto, la scorsa estate, un'ampia consultazione degli interessati e stiamo discutendo serratamente sia con il Governo italiano, sia con i regolatori dei paesi contigui, perché l'allocazione di una risorsa comune deve essere effettuata possibilmente di comune accordo; altrimenti, sorgono gravissimi ostacoli ed inconvenienti. Ad ogni modo la situazione è molto

complicata perché i paesi contigui coinvolti sono tanti e le situazioni sono differenti, come nel caso della Svizzera che non dispone di un'Autorità unica. Il nostro obiettivo è, dunque, quello di mettere in atto una disciplina che possa essere migliore rispetto a quella di quest'anno.

L'interrompibilità, in questo contesto, certamente consente di riservare qualcosa a quegli operatori che hanno esigenze settoriali particolari. Pur giustificandosi alla luce della transizione perché occorre tenere presente i vincoli posti dalla realtà, si tratta comunque di un elemento di distorsione del mercato: per questo motivo deve essere utilizzata entro certi limiti.

Con riferimento al tema dell'offerta di energia elettrica, vi è un problema di quantità, perché non è vero che nei prossimi anni vi è la prospettiva di una grande sovrabbondanza di capacità di generazione, come qualcuno ritiene. In realtà abbiamo serie preoccupazioni per i prossimi anni, anche se non per quelli imminenti. È pertanto necessario che siano autorizzati e costruiti nuovi impianti. Nella fase di transizione, la possibilità che il gestore della rete in determinate situazioni interrompa la somministrazione nei confronti di qualche cliente è una eventualità utile alla gestione del sistema: i contratti con clausola di interrompibilità hanno, pertanto, un senso, se contenuti entro certi limiti.

Il problema dell'offerta non riguarda soltanto il versante quantitativo, bensì anche quello della competitività, in quanto l'offerta è troppo concentrata.

Alla luce di ciò, sul tema della quarta GENCO, riteniamo che la cessione di impianti da parte dell'ENEL, oltre alle tre GENCO, si giustifichi non solo per l'argomento di connessione con il potere di mercato che l'ENEL ha acquisito entrando nel settore delle telecomunicazioni (questo è il cardine del ragionamento *antitrust*), bensì anche di per sé stesso, per ragioni legate al mercato elettrico.

Tali ragioni permangono, in quanto non sono toccate dalla decisione del TAR,

che è relativa ad una particolare vicenda, riguardante il nesso tra telecomunicazioni ed elettricità.

Con riferimento ad altri problemi specifici del settore elettrico, sollevati dagli onorevoli deputati, vorrei precisare che la tariffa elettrica, che attualmente vale in media 200 lire al chilowattora — mi riservo di fornire dati più precisi —, è composta per metà circa dal costo del combustibile, pari oggi *grosso modo* a 100 lire; le restanti 100 lire sono dovute in parte al costo che l'impresa sostiene per i servizi inerenti (pari a poco più di 60 lire), in parte agli oneri generali di sistema (pari a poco meno di 30 lire).

I contratti pluriennali dell'ENEL attribuiscono certamente un vantaggio a quest'ultimo, ma esso è stato compreso nella valutazione iniziale del sistema tariffario e non è, pertanto, aggiuntivo.

È rimasto all'ENEL un vantaggio proprio a causa di quella gradualità che il Governo ci ha raccomandato come indirizzo e che abbiamo seguito. Pertanto questo beneficio è in parte inserito in quel vantaggio trasparentemente riconosciuto in nome della gradualità. Esso è stato, peraltro, riportato anche nel prospetto di collocamento e gli azionisti ne sono al corrente.

Con riferimento alla borsa elettrica, posso dire che questa avrà un effetto positivo per la concorrenza, se verrà realizzata secondo una modalità opportuna, tra le diverse possibili.

L'eventualità che, in zone meno servite dall'offerta di energia elettrica, emergano prezzi più alti non dipende dalla borsa, bensì dal processo di liberalizzazione: qualsiasi mercato libero fa emergere i prezzi che risultano dall'incontro della domanda e dell'offerta. Se sussiste una strozzatura di interconnessione, la zona che presenta un'elevata domanda e una bassa offerta avrà anche prezzi più alti. Questo aspetto si può correggere non tanto decidendo se sia opportuna o meno la borsa elettrica, quanto piuttosto riflettendo sulle modalità opportune con cui attuarla. L'Autorità ha già introdotto alcuni correttivi, ad esempio nella struttura

della tariffa di trasporto, che evita di penalizzare chi acquista a lunga distanza e assicura un uniforme trattamento tariffario sul territorio. Un altro correttivo, insito nel sistema, è rappresentato dalla perequazione che sarà realizzata per i vincolati dall'acquirente unico.

Sono ipotizzabili altri correttivi, ma soltanto a partire dal momento in cui lo squilibrio emergerà, dato che ad oggi non è ancora emerso, in quanto siamo ancora in una fase di prezzi uniformi e generali. Al riguardo, l'Autorità è ben consapevole degli strumenti idonei per intervenire sugli squilibri che dovessero emergere, essendo orientata ad intervenire in modo tale da non soffocare la concorrenza, bensì al fine di stimolare correttivi strutturalmente sani, come la vera localizzazione di nuovi impianti o il rafforzamento delle interconnessioni. Alcune di queste ad esempio, come quella tra la Puglia e la Campania, passando per la Basilicata, che sono interessanti nella prospettiva dell'interconnessione tra l'Italia e la Grecia, non riescono ad essere completate a causa di dissidi tra i costruttori e le amministrazioni locali. La soluzione è quella di intervenire sulle strutture e di distorcere il meno possibile i prezzi.

Lo scenario della sicurezza è mutato dopo l'11 settembre. L'onere eccessivo delle fonti rinnovabili, cui spesso facciamo cenno, attualmente, in Italia, non riguarda tanto il necessario costo per promuovere tali fonti, ma è l'effetto di una determinazione squilibrata, adottata negli anni passati ed incorporata in leggi che non possiamo disattendere, né modificare. Essa garantisce una remunerazione molto elevata a chi ha effettuato impianti non particolarmente innovativi ed in molti casi non si tratta di vere e proprie fonti rinnovabili, ma delle cosiddette assimilate, che sono ancora basate sull'utilizzo degli idrocarburi. Esistono situazioni nelle quali impianti non particolarmente innovativi e per nulla rischiosi possono essere ammortizzati nel corso di quattro o cinque anni. Le tariffe però sono eccessive; questo è il nostro riferimento.

Per il futuro, certamente le « rinnovabili » assumeranno un ruolo nella sicurezza, ma una funzione quantitativamente maggiore nei prossimi anni sembra essere piuttosto affidato ad una correzione del *mix* di combustibili (l'Italia, rispetto agli altri paesi, possiede pochissimo carbone, che è il combustibile più reperibile e meno costoso del mondo, ma naturalmente ha un costo ambientale, che può essere affrontato con strumenti adeguati) e delle provenienze. Riguardo a ciò, ci troviamo di fronte al problema delle infrastrutture, perché se avessimo più terminali di rigasificazione del gas naturale liquefatto o più gasdotti, correremo un rischio minore. Il problema della sicurezza potrebbe, in questo modo, essere ridotto nei prossimi anni.

Per quanto concerne i servizi pubblici locali, si tratta di una scelta che il Parlamento sta effettuando (in parte ha già adottato), sulla quale, per rispetto, l'Autorità non ha una sua posizione. Manifestiamo, però, l'esigenza che qualsiasi scelta si compia essa sia ben ponderata, coerente ed attuabile. Siamo peraltro preoccupati per il sovrapporsi di successive « onde » normative: mi riferisco al fatto che, essendo il regime di distribuzione del gas normato dal decreto legislativo n. 164 del 2000, una nuova legge sui servizi pubblici locali possa sovrapporsi sulla stessa materia. È importante che ci sia chiarezza ed univocità della disciplina che non faccia sorgere contenziosi o paralisi. Naturalmente, un'altra esigenza importante è che non vi sia una distonia tra liberalizzazione e privatizzazione, tale da creare monopoli privati. Ci preoccupa la privatizzazione di imprese titolari di concessioni a lunga scadenza, perché in un regime liberalizzato vi deve essere contendibilità, l'impresa deve poter essere sfidata da qualcuno: ciò non avviene in un contesto di consapevole monopolio pubblico. È importante che i modelli non vengano mischiati in modo distorto, creando inconvenienti: essi possono essere anche diversi, noi cercheremo di apportare il nostro contributo, all'attuazione di scelte compiute dal Parlamento, nel massimo rispetto.